



FONDAZIONE TEATRO LA FENICE

in collaborazione con

PROCURATORIA DI SAN MARCO

CONCERTO DI NATALE

FRANCESCO CAVALLI

Messa di Natale

Basilica di San Marco

martedì 17 dicembre 2024 ore 20.00 per invito

mercoledì 18 dicembre 2024 ore 20.00 turno S

programma

FRANCESCO CAVALLI

MESSA DI NATALE

Canzone a 6

Kyrie (Messa a 8 voci concertata)

Gloria (Messa a 8 voci concertata)

O quam suavis

solista Maria Clara Maiztegui

Credo (Messa a 8 voci concertata)

O bone Iesu a 2 voci

solisti Caterina Chiarcos e Aurelio Schiavoni

Sanctus (Messa a 8 voci concertata)

Canzone a 4

Agnus Dei (Messa a 8 voci concertata)

Cantate Domino

solista Maria Chiara Ardolino

Alma redemptoris a 5 voci

direttore
MARCO GEMMANI

Cappella Marciana

Maria Chiara Ardolino, Caterina Chiacos, Maria Clara Maiztegui *soprani*

Maria Baldo, Aurelio Schiavoni *alti*

Jake Dyble, Enrico Imbalzano, Riccardo Martin *tenori*

Giovanni Bertoldi, Marcin Wyszowski *bassi*

Enrico Parizzi, Pietro Battistoni *violini*

Maria Bocelli *viola*

Cristiano Contadin *viola da gamba*

Stefano Pratissoli *violone*

Matthijs van der Moolen, Joost Swinkels, Cameron Drayton *tromboni*

Alvise Mason *organo*

in collaborazione con la Procuratoria di San Marco

TESTI VOCALI

Kyrie eleyson

Christe eleyson

Kyrie eleyson

Gloria in excelsis Deo

et in terra pax hominibus bonae voluntatis.

Laudamus te. Benedicimus te. Adoramus te. Glorificamus te.

Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam.

Domine Deus. Rex caelestis, Deus pater omnipotens.

Domine fili unigenite Jesu Christe.

Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris.

Qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Qui tollis peccata mundi, suscipe deprecationem nostram.

Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis.

Quoniam tu solus sanctus. Tu solus Dominus. Tu solus altissimus, Jesu Christe.

Cum Sancto Spiritu, in gloria Dei Patris. Amen.

O quam suavis,

quam suavis es et decora, filia Hierusalem.

Regina angelorum

Regina Mater et Virgo.

O Maria flos virginum

velut rosa vel lilium,

pro nobis deprecare Filium tuum.

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem,
factorem caeli et terrae, visibilium et invisibilium.
Et in unum Dominum Jesum Christum, Filium Dei unigenitum.
Et ex Patre natum ante omnia saecula.
Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero.
Genitum non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt.
Qui propter nos homines, et propter nostram salutem descendit de caelis.
Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.
Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus, et sepultus est.
Et resurrexit tertia die, secundum scripturas.
Et ascendit in caelum: sedet ad dexteram Patris.
Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.
Et in Spiritum Sanctum Dominum, et vivificantem: qui ex Patre, Filioque procedit.
Qui cum Patre, et Filio simul adoratur, et conglorificatur, qui locutus est per
Prophetas.
Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam.
Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.
Et expecto resurrectionem mortuorum.
Et vitam venturi saeculi Amen.

O bone Iesu o Iesu amabilis
Virginis dulcissime fili.
Mea lux meum cor meum gaudium
te canant angeli, te colant homines aeternum.

O pie o care o clemens, respice mundi crimina
nec tuos averte oculos sed benignissime sana,
vide bone vide care sana clemens sana pie,
o dulcissime o amabilis.

Tu solus esto animae salus vitae suspirum
animae quae te fugit,
animae quae te spremit et graviter offendit.
Esto salus languidae, esto vita sauciae,
esto medela miserae.

Salvator unice quae nos diligimus
Iesu dulcissimae quae nos recolimus.
Veni placide ac nos aerumnis libera,
veni bone veni care veni amabilis.

Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth
Pleni sunt caeli et terra gloria tua.
Hosanna in excelsis.
Benedictus qui venit in nomine Domini
Hosanna in excelsis.

Agnus Dei qui tollis peccata mundi miserere nobis
Agnus Dei qui tollis peccata mundi miserere nobis
Agnus Dei qui tollis peccata mundi dona nobis pacem

Cantate Domino et exultate
quia confundentur qui me persecuntur.
Lauda anima mea Dominum,
laudabo Dominum in vita mea.
Alleluia.

Alma redemptoris mater
quae pervia caeli porta manes
et stella maris succurre candenti
surgere qui curat populo.
Tu quae genuisti natura mirante
genuisti tuum sanctum genitorem.
Virgo prius ac posterius Gabrieli ab ore,
sumens illud ‘ave’ peccatorum miserere.

NOTE AL PROGRAMMA

Se il Cinquecento aveva rappresentato il raggiungimento della maturità musicale della Cappella Ducale di San Marco, grazie alla nomina a maestro di Adrian Willaert e alla sua direzione musicale e anche didattica della stessa, il secolo successivo segna il raggiungimento della piena maturità grazie all'opera di alcuni tra i più grandi compositori di tutti i tempi. Dopo l'incarico affidato a Giovanni Croce (1603-1609) compositore chioggiotto e successore indiretto del conterraneo Gioseffo Zarlino, il 1613 segna l'ingresso a San Marco di Claudio Monteverdi, che reggerà l'incarico per trent'anni, ininterrottamente fino al 1643. Lo stesso Giovanni Rovetta, che succederà a Monteverdi al soglio marciano, è compositore di grande valore, ingiustamente trascurato forse proprio per la sovrabbondanza di maestri di grido della sua epoca. Nel 1668 quest'ultimo verrà sostituito da Pier Francesco Caletti Bruni, meglio noto con il cognome della nobile famiglia Cavalli che lo aveva ampiamente appoggiato e sostenuto conducendolo a Venezia: saranno solo otto gli anni del suo massimo impiego a San Marco, a causa della sua morte dopo una lunga vita carica di soddisfazioni, ma già scalpitava Giovanni Legrenzi, al 1681 vice maestro e dal 1685 al 1690 autentico *dominus* della vita musicale veneziana.

È curioso constatare come questi tre nomi appartengano tutti a compositori 'di terraferma' o, nel caso di Monteverdi, addirittura di nascita cremonese e quindi straniero alla Repubblica. Cremasco fu Cavalli, bergamasco di Clusone fu invece Legrenzi: evidentemente la scelta di non appiattirsi sui nomi locali, che aveva indotto il doge Andrea Gritti a pretendere l'assunzione del fiammingo Adrian Willaert, continuava e – come abbiamo visto – sarà per lunghi anni garanzia di apertura, di obiettività e di eccellenza compositiva.

Come molto spesso avviene in ambito musicale, Cavalli era figlio d'arte: il padre Giovan Battista era stato musico prima e poi maestro di cappella (almeno così afferma nel proprio testamento lo stesso figlio) del Duomo e il podestà veneziano, Federigo Cavalli (dove il cognome acquisito poi dal musicista), manifestò il desiderio di portare con sé nella Dominante il giovane Francesco, allora quattordicenne, subito assunto come fanciullo cantore soprano a San Marco, collocato nelle sapienti mani del Monteverdi, passato poi al rango di tenorista alla muta della voce. E certamente non dovevano mancare ulteriori stimoli alla sua formazione e gli esiti della stessa dovevano essere più che buoni se già nel maggio del 1620, appena diciottenne, approdò all'organo della chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, altrimenti nota come il 'Pantheon dei dogi' per l'alto numero di sepolture e monumenti ducali conservati tuttora nell'austero e imponente edificio. L'incarico nella principale chiesa dei Domenicani a Venezia (con l'attiguo convento e i quasi duecento religiosi che là risiedevano, mentre l'altra sede era quella dei Gesuati, sulle Zattere) aveva un altissimo significato: fu proprio Cavalli a sovrintendere alle esequie del doge Antonio Priuli nel 1623, di Francesco Contarini l'anno successivo e di Giovanni I Corner nel 1629. Il rapporto con i Domenicani si interruppe solo nel 1630, quando l'implacabile flagello della peste raccontata anche da Manzoni nei *Promessi sposi* aveva iniziato a sterminare in laguna oltre quarantamila anime. Questo importante incarico, unito alla costante presenza – mai interrotta – come cantore a San Marco contribuirà a proporlo il 23 gennaio 1639 al prestigioso incarico di secondo organista marciano con un compenso iniziale di 140 ducati accresciuti progressivamente sino a 200.

Dopo la peste le cose erano largamente cambiate in laguna, e dopo la inevitabile crisi seguita alla epidemia, la guerra di Candia fu lunga e terribile quanto il morbo e la difesa dell'ultimo vasto possedimento veneziano, che costò cifre immense alla città, costringendo il doge Francesco Molin a riaprire le porte della nobiltà pur

di ottenere un pagamento di centomila ducati alla Repubblica da parte di ciascun candidato. È in questo periodo che l'attività del musicista si incrocia con quella del compositore d'opera e addirittura con quella dell'impresario, disgraziato impegno che molto costò in realtà a Cavalli in termini di denari. L'impegno e anche i successi teatrali furono tali però da suggerirne nel 1665 la nomina a San Marco, questa volta come primo organista, e dopo tre anni al ruolo di maestro di cappella. Testimonianza della stima nella quale era tenuto Cavalli, egli venne sepolto all'interno di una delle chiese più significative di Venezia, la chiesa di San Lorenzo diretta allora dalla badessa benedettina Maria Cecilia Moro, chiesa nella quale già riposavano i resti del suo grande predecessore Gioseffo Zarlino e nella quale aveva sepoltura la famiglia della moglie Maria Sozomeno, ai piedi dell'altare dedicato a Santa Maria Assunta; significativo, e forse involontario, che tre secoli più tardi la chiesa sarà destinata a ospitare il *Prometeo* di Luigi Nono con le ardite scenografie di Renzo Piano.

La quasi totalità delle composizioni di Cavalli, segnatamente quelle operistiche, è stata tramandata in versioni manoscritte (il fondo Contarini della Marciana conta più di una trentina di suoi lavori teatrali), mentre le musiche di estrazione sacra vennero edite in sole cinque pubblicazioni tra le quali brilla per valore e completezza le *Musiche Sacre concernenti Messa, e Salmi Concertati con Istromenti Imni Antifone & Sonate, A Due 3. 4. 5. 6. 8. 10. e 12. Voci di Francesco Cavalli Organista Della Serenissima Republica, in S. Marco. Consacrate Al Serenissimo Gio. Carlo Cardinal De Medici. Con Privilegio*, edite a Venezia da Alessandro Vincenti in parti separate, come era allora tradizione: due cori a quattro voci miste sostenute peraltro da due violini, un 'violoncino' e ovviamente il basso continuo. Assai interessante è peraltro l'avvertenza che lo stampatore appone a numerose parti e che vale la pena citare integralmente:

Lo Stampatore alli Signori Virtuosi.

Il Virtuosissimo Signor Francesco Cavalli Autore della presente Opera mi ha imposto, ch'io dica alle Signorie loro, che la parte nominata Violoncino, che si ritrova in tutta l'opera (quale deve sempre essere collocata presso li Violini, gareggiando questi insieme) può servire anco per un Chitarone, Fagotto, ovvero altro istromento simile, pronto alla velocità; si può anco tralasciare ad arbitrio. Presto si daranno altre opere alle stampe di questo Eccellentissimo Virtuoso.

Vivete felici.

Il lavoro è datato 2 ottobre 1656 ed è dedicato al cardinal Giovanni de' Medici che, nel passato, aveva commissionato numerosi lavori a Cavalli. Alla genericità della dedica però va segnalata l'avvertenza redatta dallo stesso compositore:

Lettore. Il mio Genio è stato sempre lontano dalle stampe: et ho più tosto acconsentito a lasciar correre le mie debolezze dove le portò la fortuna col mezzo della penna, che con quello de Torchi. Al fine però mi sono lasciato persuadere dalle istanze del Signor Alessandro Vincenti, che, dopo lunga persistenza nella mia Opinione ha saputo vincermi, e darmi ardire di esponere all'universo i deboli tratti delle mie Note. Se tu ne riceverai gradimento siane egli il benemerito: come pure, se ne incontri tedio non dolerti di me, che a recarti questo incomodo per altro fine non mi sono condotto, solo che per compiacere un amico, che con le sue cortesie ha saputo persuadermi. Osserverai, che fra le parti Alto, Tenore, e Basso del secondo coro ho inserite le Sinfonie per tre Tromboni, o simili stromenti; le quali così ho poste per non moltiplicare in libri separati: avverti però, che quelle si possono anche tralasciare ad arbitrio; ma nel tempo di quelle doveranno tacere le parti che Cantano, come se in luoco di dette Sinfonie fossero notate le pause. In oltre li detti Tromboni, o altri stromenti, che fossero, doveranno suonare per tutto dove si troverà la parola Tutti, e cessare dove sarà la parola Soli. Et in questo stesso modo si possono adoperare qualunque altre parti per far maggiori li ripieni, sempre ciò facendo ottima riuscita. Di più avverti, che la parte del Violoncino (la quale starà bene appresso li Violini, gareggiando quella insieme con essi) si può adoperare, e tralasciare a piacimento. Nel resto compatisci, e vivi lungamente felice.

È da questa edizione che vengono tratti tutti i brani in programma con tre sole eccezioni: *O quam suavis*, che invece fa parte dei *Motetti a voce sola de diversi eccellentissimi autori novamente stampati* [...] Libro I, edito a Venezia nel 1645, *O bone Iesu*, tratto dalla *Sacra Corona. Motetti* [...] novamente raccolti [...] da Bartolomeo Marcesso, sempre edito a Venezia da Magni nel 1656, e infine *Cantate Domino, Ghirlanda sacra scielta* [...] per Leonardo Simonetti, anche questo edito a Venezia da Gardano nel 1625, quando Cavalli aveva appena 23 anni. Quindi il penultimo brano in programma precede di oltre quarant'anni la quasi totalità delle altre musiche, trent'anni se lo paragoniamo invece al mottetto *O bone Jesu*.

Comunque non è un caso che la maggior parte delle composizioni sacre siano state scritte in età avanzata, avvicinandosi la conclusione naturale della vita: una prima significativa coincidenza è data dalla morte della amatissima moglie, che pure aveva sposato in seconde nozze nel 1630, avvenuta nel 1652: la stesura di una così ricca silloge di musica sacra probabilmente non è estranea a questo evento molto triste per un uomo che oltretutto era rimasto solo, non avendo avuto figli dal suo matrimonio. È singolare anche la gratitudine della moglie che nel proprio testamento scrive: «se io gli lascio ogni cosa... gli lascio più del suo che del mio, havendo lui nel tempo che siamo stati insieme mantenuti et spesati tutti li miei».

La musica sacra di Cavalli segue quella di Gabrieli e soprattutto di Monteverdi, alla quale assomiglia in vari momenti. E' caratterizzata da connessione costruttiva (confronta per esempio i motivi del basso, che penetrano tutto il Kyrie della Messa a 8 voci) e da dignità di espressione, e rivela una meditata declamazione del testo e l'impiego dello stile concertato. Nella Messa a 8 voci, nel Requiem, nei mottetti e negli inni si trovano episodi di forza religiosa e di invenzione impressionanti. Nei pezzi strumentali, contenuti nella raccolta del 1656, si incontra per l'ultima volta il termine canzona applicato ad una composizione strumentale. Ma gli stessi brani sono chiamati, nell'indice, sonate, il che corrisponde meglio all'atteggiamento dinamico dei temi e alla tecnica di sviluppo cui essi sono soggetti (Osthoff).

L'altra grande composizione di area sacra scritta da Cavalli è il Requiem, «la messa da morto da me composta a due chori, che sarà apparecchiata a questo fine» composta attorno al 1675 a meno di un anno dalla sua scomparsa. E la storia trova completezza assoluta con il testamento dello stesso musicista: dopo una lunga esistenza, superando anche la prova drammatica della pestilenza, dopo essere giunto tanto avventurosamente a Venezia grazie alla propria bravura ma anche alla generosità di Federigo Cavalli, ricco di enormi soddisfazioni lavorative ma anche di notevoli compensi economici, egli vorrà restituire ai discendenti del suo antico patrono quanto aveva da loro avuto:

[lascio tutto a] quel Cavalli che fu podestà di Chrema, che mi condusse in questa città, che per lui e la sua casata anch'io vengo chiamato dell'istessa: in ricompensa dei favori ricevuti dalla sua casa et di tanto affetto dimostratomi sempre, et in particolare nelle mie urgenze.

Franco Rossi

MARCO GEMMANI

È il trentaseiesimo Maestro di Cappella della Basilica di San Marco a Venezia, la prestigiosa Cappella che ha settecento anni di vita, in cui in passato hanno operato musicisti come Andrea e Giovanni Gabrieli e Claudio Monteverdi. Le continue esecuzioni della Cappella Marciana da lui guidata, durante le funzioni liturgiche di tutto l'anno, sono diventate ormai un punto fermo per chi vuole ascoltare musica di rara bellezza nella splendida cornice dorata della Basilica di San Marco. Oltre all'intensa attività liturgica e concertistica in Basilica, porta la Cappella Marciana a esibirsi in numerose sedi europee. È stato docente di Direzione di coro e Composizione corale presso il Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia. Direttore, compositore, musicologo, ricercatore, curatore di mostre, autore di numerosissime trascrizioni musicali inedite di cui è revisore ed editore, è un musicista a trecentosessanta gradi. Alla guida della Cappella Marciana ha inciso per numerose case discografiche e ha ottenuto il primo premio nella categoria Early Music del prestigioso International Classical Music Awards 2020 con il cd *Willaert e la Scuola Fiamminga a San Marco*.

LA CAPPELLA MUSICALE DELLA BASILICA DI SAN MARCO, VENEZIA

La Cappella Musicale della Basilica di San Marco di Venezia detta oggi Cappella Marciana, discende direttamente dall'antica Cappella della Serenissima Repubblica in San Marco ed è stata la cappella del doge di Venezia per cinque secoli, dagli inizi del Trecento fino alla fine del Settecento. Da allora è diventata la Cappella Musicale della Cattedrale di Venezia. In tutto il mondo è considerata la più antica formazione musicale professionale ancora attiva. Nei suoi settecento anni di storia la Cappella Marciana ha potuto raggiungere alcuni primati indiscussi. Innanzitutto, la grande quantità di musica scritta nei secoli dai suoi circa duecento maestri, musica concepita in gran parte per essere eseguita nella Basilica stessa e poi diffusa in tutto il mondo. Grazie alla bravura di questi musicisti le loro opere sono quasi sempre di altissima qualità, il che ha permesso loro di superare le barriere del tempo e di conservare la loro forza comunicativa ancora oggi. Non è secondaria, infine, la quantità di intuizioni strutturali musicali innovative divenute paradigmatiche nel panorama della musica occidentale. Questa singolare formazione continua ancora oggi a eseguire le opere dei suoi grandi maestri, i Gabrieli e Monteverdi solo per citare i più celebri, in continuità con la propria tradizione. Da secoli essa presenza alle funzioni della Basilica senza soluzione di continuità e il suo patrimonio si perpetua in uno stile proprio che si alimenta sotto le volte di San Marco alla fonte del carisma dell'Evangelista.

Edizioni del Teatro La Fenice di Venezia
a cura dell'Ufficio stampa

Fotocomposizione GRAFOTECH MESTRE (VE) - *Stampa* IMPRIMENDA ARTI GRAFICHE LIMENA (PD)

Supplemento a: LA FENICE
Notiziario di informazione musicale e avvenimenti culturali della Fondazione Teatro La Fenice di Venezia
dir. resp. Barbara Montagner, *aut. Trib. di Ve* 10.4.1997, *iscr. n.* 1257, *R. G. stampa*
finito di stampare nel mese di dicembre 2024